



Mt 14, 1-12

I suoi discepoli levarono la spoglia e la seppellirono

- 1 In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia
della fama di Gesù.
- 2 Egli disse ai suoi servi:
Costui è Giovanni il Battista
risuscitato dai morti;
per ciò la potenza dei miracoli opera in lui.
- 3 Erode aveva arrestato Giovanni
e lo aveva fatto incatenare
e gettare in prigione
per causa di Erodiade,
moglie di Filippo suo fratello.
- 4 Giovanni infatti gli diceva:
Non ti è lecito tenerla!
- 5 Benché Erode volesse farlo morire,
temeva il popolo
perché lo considerava un profeta.
- 6 Venuto il compleanno di Erode,
la figlia di Erodiade danzò in pubblico
e piacque tanto a Erode
che egli le promise con giuramento
di darle tutto quello che avesse domandato.
- 8 Ed essa, indotta dalla madre, disse:
Dammi
qui, su un vassoio,
la testa
di Giovanni il Battista.
- 9 Il re ne fu contristato,
ma a causa del giuramento e dei commensali
ordinò che le fosse data



- 10 e mandò a decapitare Giovanni nel carcere.
11 La sua testa venne portata su un vassoio
e fu data alla fanciulla,
ed essa la consegnò a sua madre.
12 E i suoi discepoli fattisi avanti,
levarono la spoglia
e la seppellirono
e vennero a informare Gesù.

Salmo 73 (72)

- 1 Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro!
2 Per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla vacillavano i miei passi,
3 perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo la prosperità dei malvagi.
4 Non c'è sofferenza per essi,
sano e pasciuto è il loro corpo.
5 Non conoscono l'affanno dei mortali
e non sono colpiti come gli altri uomini.
6 Dell'orgoglio si fanno una collana
e la violenza è il loro vestito.
7 Esce l'iniquità dal loro grasso,
dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.
8 Scherniscono e parlano con malizia,
minacciano dall'alto con prepotenza.
9 Levano la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.
10 Perciò seggono in alto,
non li raggiunge la piena delle acque.
11 Dicono: Come può saperlo Dio?
C'è forse conoscenza nell'Altissimo?
12 Ecco, questi sono gli empi:



sempre tranquilli, ammassano ricchezze.
13 Invano dunque ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,
14 poiché sono colpito tutto il giorno,
e la mia pena si rinnova ogni mattina.
15 Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.
16 Riflettevo per comprendere:
ma fu arduo agli occhi miei,
17 finché non entrai nel santuario di Dio
e compresi qual è la loro fine.
18 Ecco, li poni in luoghi scivolosi,
li fai precipitare in rovina.
19 Come sono distrutti in un istante,
sono finiti, periscono di spavento!
20 Come un sogno al risveglio, Signore,
quando sorgi, fai svanire la loro immagine.
21 Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,
22 io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.
23 Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.
24 Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.
25 Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.
26 Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.
27 Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.
28 Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,



per narrare tutte le tue opere
presso le porte della città di Sion.

Un salmo di vero lamento.

Dice il salmista: *Riflettevo per comprendere: ma fu arduo agli occhi miei.* È arduo capire quello che questo salmo espone e che vedremo anche, almeno in parte questa sera. Ed è il grande dramma della storia, il vero dramma che al prepotente sembra che vada tutto bene e al giusto sembra che vada male. Quindi non è giusta la storia o non è giusto Dio, o c'è qualcosa che non va? Come possono quadrare i conti?

Il salmo è un salmo sapienziale è questo brano pure ci rappresenterà la sapienza all'incontrario, cioè una situazione demenziale, che serve molto per capire il genere sapienziale.

¹In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.
²Egli disse ai suoi servi: Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui. ³Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. ⁴Giovanni infatti gli diceva: Non ti è lecito tenerla!. ⁵Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.
⁶Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode ⁷che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. ⁸Ed essa, indotta dalla madre, disse: Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista. ⁹Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data ¹⁰e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. ¹¹La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed essa la consegnò a sua madre. ¹²E i suoi discepoli fattisi avanti, levarono la spoglia e la seppellirono e vennero a informare Gesù.

Prima di vedere il brano, vediamo sempre la cornice che è sempre significativa. Immediatamente prima, c'era Gesù rifiutato a



Nazareth, il profeta in patria: qual è il destino del profeta in patria? Essere rifiutato. E il Battista ci dice esplicitamente qual è il destino del profeta in patria che sarà quello di Gesù, cioè chi dice la verità la paga. Poi viene immediatamente prima questo brano poi il racconto del banchetto di Gesù nel deserto. Qui c'è un altro banchetto, il banchetto di Erode e poi ci sarà il banchetto di Gesù. Mangiare vuol dire vivere e il modo di mangiare, è il modo di vivere. Si rappresentano i due banchetti, due modi diversi di vivere: quello di Erode e quello che offre Gesù nel deserto.

Siamo all'interno della sezione che porta dall'incredulità alla fede e questo brano mostra perché noi restiamo nell'incredulità, perché partecipiamo al banchetto di Erode. Il risultato del banchetto di Erode, come ultima portata, come dessert, è la testa del Battista, cioè la testa della verità. Quindi non si può riconoscere la verità.

Però, il brano inizia con la resurrezione: termina con la sepoltura, ma inizia con la resurrezione, come a dire che la morte non è per la morte. Difatti, la testa del Battista tagliata parla molto di più di prima. Tanto è vero che Erode dice: Oh, Dio! È ancora qui! Cioè la verità non si può mai ucciderla. Quando credi di avere ucciso la verità, chi dice la verità, in realtà non lo uccidi, ma l'altro compie pienamente il suo destino, è martire, cioè è testimone della verità; testimone che c'è qualcosa che vale la vita. Quindi è testimone della vita, oltre la morte, il martire, e quindi la verità che vince la morte.

Allora, il banchetto di Erode, la malvagità (se volete poi c'è il banchetto nel deserto che è il pane, la fragranza del pane nella notte) è come la semina da cui crescerà questo pane. Cioè il male alla fine, invece che vincere sul bene fa sì che il bene si compia pienamente.

¹In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

I discepoli sono andati in missione, anche Erode ha udito parlare di quello che fa Gesù, come anche noi dopo duemila anni,



attraverso la missione, la Parola udiamo quello che Gesù ha fatto, e la fede viene dall'ascolto. Come mai c'è un ascolto che approda alla fede, alla verità? E come mai c'è un ascolto che non approda alla verità, ma taglia la testa alla verità? È quanto si presenta in questo brano. Perché in realtà l'uomo può darsi che cerchi anche la verità (nel profondo del cuore la cerca), ma la prima verità che cerca è quella di giustificare la sua posizione. Per cui la verità se ti serve per giustificare la tua posizione allora, vai sparato e ammazzi le persone per la tua verità, e non è gran verità. Se non ti serve, come dice Paolo ai Romani 1, 18: *soffochi la verità nell'ingiustizia*, trovi infiniti motivi per dire che non è giusto così. Cioè il nostro modo di valutare, dipende dal nostro modo di vivere. È vero che uno vede coi piedi, nel senso che se i miei piedi sono di qua, vedo di qua, se sono di là vedo di là. Quindi sono i piedi, il tuo orientamento concreto di vita, che determinano ciò che tu vedi, se vedi una cosa o il suo contrario: il tuo modo di banchettare, cioè di vivere.

²Egli disse ai suoi servi: *Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui.*

Erode ha i suoi *servi*, i suoi cortigiani: sono servi molto diversi dal Servo di cui parla la Bibbia, il servo che serve gli altri, promuove la libertà, la verità, la giustizia a sue spese. Qui sono i servi cortigiani: sono i servi asserviti al potere, che entrano nel gioco del mondo e che fanno il gioco esattamente opposto a quello del servo. Erode davanti a questi dice: Oh, Dio il Battista è risorto dai morti!

Come un'ammissione, anzi diventa una proclamazione di qualcosa che già sospettava Erode. Cioè come dire: Lo sapevo che non sarei stato capace, non sarei stato in grado di farlo tacere, cioè quella voce non è riuscito a spegnerla; si sente di nuovo ed è una voce efficace: la potenza dei miracoli opera in lui.

La resurrezione dà alla morte la buona notizia, è il grande desiderio dell'uomo di vincere la morte, e Erode la vive come un incubo: Oh, Dio è risorto? Cosa vuol dire che è risorto? Che io sono



proprio morto da vivo, se lui da morto è ancora così vivo. Noi possiamo vivere il bene come male, perché contraddice quella apparenza di bene alla quale noi siamo legati. Cioè, ciò che smentisce il nostro interesse a corta vista, quindi menzognero, noi lo viviamo come male. Fosse anche l'avvenimento più bello che ci sia, la risurrezione e i miracoli, cioè il potere sulla natura, sulla vita e sulla morte.

³Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello.

Cosa fa Erode con Giovanni? Giovanni è l'ultimo profeta. Il profeta è quello che dice la verità di Dio. La verità di Dio, poi è molto semplice, è il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo: *Amerai Dio con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso*. Cosa fa di questa parola Erode? Se ne impossessa, come Gesù sarà oggetto di possesso; lo incatena e lo getta in prigione. Cioè invece, di riceverla, di lasciarla germogliare se ne difende, se ne impadronisce, la uccide: sarà il destino di Gesù.

È stoltezza che tradisce poi, e prende il male che sembra astuto. Cattura il bene, ma il potere bene o il bene ha un potere dirompente circa il male. Come viene ingoiato dal male, il bene vince e da vinto, diventa vincitore. Questo si vedrà bene in Gesù: ingoiato dalla morte vincerà la morte, ingoiato dal male vincerà nel bene.

L'uccisione del profeta per sé, rappresenta il massimo male, peggio di qualunque altro male, perché qualunque male fai c'è sempre chi ti dice: Hai sbagliato. Se tu sopprimi la voce che ti dice: Hai sbagliato, hai fatto il massimo male, ha ucciso la possibilità di cambiare. Poi, non è vero perché anche dopo morto l'altro dice: È ancora vivo. Ma per quanto sta in noi, il male si consuma nell'uccisione di chi dice la Parola di verità, oltre il male non può andare. E lo stesso bene, non può andare oltre il martirio, cioè il martirio testimonia che quella cosa è vera e vale la vita.



La causa di tutto questo è Erodiade. Il problema non è di donne, è un problema molto serio, perché la donna è immagine della sapienza, e l'uomo è fatto per sposare la sapienza, la sua vita è governata dalla Sapienza. Dipende da che donna sposa. Se sposa, *sophia*, la sapienza, allora, la sua vita allora, fiorisce nel banchetto del pane della vita anche nella notte. Se, invece, sposa una che non è sua moglie, e che cos'è che non è moglie dell'uomo? La stoltezza, l'uomo non è fatto per la stoltezza, eppure ne abbiamo in abbondanza: ci risposiamo di continuo. Quindi l'uomo sarebbe fatto per sposare sua *sophia* e non *moria*, sarebbe la stoltezza, in greco.

Erodiade rappresenta proprio chi ha sposato la stoltezza, l'apparenza ciò che sembra bello, buono desiderabile come aveva suggerito il serpente, cioè è una vita condotta nell'apparenza, che poi alla fine lascia cadere la maschera di morte. È proprio una danza di morte questa danza, ma viene fuori solo alla fine e mi accorgo che è stoltezza proprio perché alla fine, scopro che non mantiene quel che promette. Quindi in questo adulterio di Erode in fondo, c'è l'adulterio di ciascuno di noi che non sposiamo ciò che dobbiamo sposare, cioè la Parola, la Parola che ci dice di amare Dio e di amare il prossimo. Per cui manchiamo della nostra altra parte che ci fa essere noi stessi, sposiamo un'altra parte falsa che ci toglie la nostra autenticità.

⁴Giovanni infatti gli diceva: Non ti è lecito tenerla!.

Non è appena una denuncia questa espressione, ma è proprio una denuncia profetica. Più che un'osservazione di tipo morale, più che un'esplicitare uno scandalo, è davvero la denuncia del profeta che dice il re e con lui, in lui il popolo è adultero rispetto a Dio.

⁵Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Due constatazioni. La prima è quella che Erode vuol farlo morire e chi ci dice la verità, che noi non desideriamo, cerchiamo di



spegnerlo in un modo o in un altro: Taci, grillo parlante. Chi ha il potere lo fa anche effettivamente.

Però, l'evangelista Matteo distingue tra Erode e il popolo, perché cerca di giustificare, per quanto possibile, il popolo, cioè l'errore è quello dei capi, non del popolo. Il popolo fa un errore, di prendersi quelli come capi. Difatti, il nostro grave errore è chi ci scegliamo come capo, perché il capo è il tuo modello. Il tuo capo è il tuo modello, sei il suo servo. Ti fa libero? Ti fa più vero? Oppure qualcosa altro?

In fondo il re è l'ideale dell'uomo ed è l'uomo ideale ciò che tutti vorrebbero essere liberi, cioè essere libero, fa quel che gli pare e piace, è ciò che noi vogliamo. Poi, non potendo noi lo deleghiamo almeno a qualcuno che ci pensa lui a farlo per noi e a nostre spese.

C'è una differenza di sentire tra il popolo e Erode, però all'interno dello stesso re, Erode, c'è un sentire diverso, contrastante e ci sono diversi sentimenti: perché c'è il desiderio di farlo morire, ma anche poi, la tristezza quando decide di farlo morire. Forse c'era anche una certa stima. C'era una complessità di sentimenti, per cui Erode non è una figura stranissima è molto umana, credo che assomigli un po' a ciascuno di noi per certi versi.

⁶Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode ⁷che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato.

Viene la festa di Erode e questo banchetto, che nota Marco, è fatto per i potenti, per i principi, per quelli che hanno, per quelli che hanno potere, per quelli che contano. Con questo celebra il suo compleanno; in realtà sarà il compleanno del Battista questo.

Non tanto il genetliaco di Erode, ma il dies natalis, il giorno in cui nasce Giovanni il Battista.



Gli ingredienti di questo banchetto sono il lusso, la ricchezza, tutto ciò che l'uomo desidera; l'abbondanza, addirittura la bellezza, il piacere: *Piacque ad Erode*. Questa figlia Salomè che danza benissimo: la bellezza, la grazia a servizio del potere, è il banchetto della vita che tutti desiderano. È la sazietà, la bellezza, il piacere. Nulla contro questo. Anche il Vangelo parla: *Saranno saziati*. La bellezza è l'attributo fondamentale di Dio.

C'è un piccolo errore in questo, che tutto questo è governato da Erodiade. Cioè anche tutte le cose buone, (il male lo facciamo col bene) cioè tutto ciò che abbiamo e siamo, tutte le cose belle e buone sono governate dalla stoltezza, ci servono solo per apparire, per soffocare la verità e non, invece, per crescere nella libertà e nella verità. Quindi per sé il banchetto del mondo e quello del regno di Dio, apparentemente sono uguali: Dio ci ha fatti per le cose belle, buone, piacevoli, non ci hai fatti per le cose brutte, spiacevoli, incresciose.

C'è però un inganno. C'è una bellezza, una bontà, un piacere apparente che ti accorgi che è apparente perché poi, ti accorgi che c'è un piatto, un vassoio con una testa sopra, che è proprio quella della verità che cercavi.

Il vero Dio del mondo, il vero governatore del mondo è l'illusionista, è colui che fa l'apparenza e dietro l'apparenza c'è sempre la morte. Ed è il banchetto normale, oggi, più che mai, viviamo di apparenze, anzi uno è se appare, se non appare non esiste. Ma è sempre stato così fin dal principio. Il frutto sembrava buono, bello, desiderabile, era apparentemente così, perché poi si scopri nudo e indesiderabile. Quindi c'è tutta un'apparenza dove entrano in gioco tutte le cose che sono belle per l'uomo: la nascita, il banchetto, l'amicizia, il cibo, la promessa, il giuramento, anche il dare addirittura; il brano successivo avrà al centro il dare è c'è il dare di un tipo ed il dare di un altro tipo. Il problema è da chi è governato questo banchetto e questa danza.



Vengono già descritti gli ultimi passi definitivi tragici di un gioco, che sembra perfettamente controllato, però, oramai ha preso questa persona, questa figura che è Erode e lo condurrà a far uccidere il Battista. Sembra che uno entri e governi con libertà le mosse di questo gioco, invece, diventa una specie di danza costretta, per cui dovrà fare, si impegna con giuramento.

Il brano è strettamente religioso, la danza è qualcosa di sacro, la promessa, il giuramento, la bellezza sono tutte cose santissime, cioè tutte le cose buone sono stravolte nel contrario; anche il dare: *il corpo dato per noi.*

⁸Ed essa, indotta dalla madre, disse: Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.

È alla fine della danza che cade il velo e si scopre la morte in modo molto preciso, ed è la madre che governa, Erodiade dice: *Dammi qui su un vassoio la testa di Giovanni Battista.* Molto preciso! Cioè l'ultima movenza della danza è questo vassoio con una testa e con la testa dell'ultimo dei profeti, che sono quelli che dicono la verità e promettono la vita, cioè il sacrificio della verità e della vita. Il risultato ultimo di questo banchetto è il sacrificio della verità e della vita.

Cosa capita anche nella nostra società della verità e della vita? È tutta una danza, è tutto un gioco così a incastro, così perfetto che beato chi ci capisce qualcosa. Ci dicono una cosa e poi anche il suo contrario, può darsi che sia vera. Comunque vorrei vedere il risultato, qual è l'ultima portata?

Vedo un valore simbolico di questo racconto, che non è certamente la cronaca di un misfatto nei confronti della verità: ma quel tempo in quella circostanza è successo così. Questo è qualcosa che succede in ogni tempo, succede dovunque.

Pensavo anche a un termine più che sinonimo e oltre modo descrittivo, cioè un gioco. È come un ingranaggio. Uno pensa di



giostrare, ma nell'ingranaggio se entri (siamo dentro in un certo senso) non ne esci, l'ingranaggio va avanti.

Stavo pensando anche, che in noi convive sempre il lievito di Erode, cioè c'è questo banchetto, e anche però quello del pane, cioè passiamo mediamente da un banchetto all'altro. Però sarebbe utile distinguere che banchetto stiamo facendo, cioè cosa in concreto faccio della mia vita, della verità, di ciò che promuove la libertà, la vita, l'amore, la condivisione. È questo è il criterio di valore della vita, il resto dà morte al di là di tutte le apparenze. E le apparenze devono sempre essere bellissime. Normalmente il bene non ha neanche bisogno di apparire tanto bene, perché dice: Prova poi, vedrai. Il male ha bisogno di apparire bene, ha estrema necessità; se no chi lo farebbe, se apparisse anche male? Quindi aver sempre il sospetto delle cose confezionate troppo bene. Se è semplicemente arte, mi va benissimo che sia confezionata bene perché so che è pura bellezza ed è arte. Ma quando c'è dietro qualcos'altro non mi interessa la confezione: voglio vedere. E scoprirete dentro la confezione una testa probabilmente.

L'espressione che è stata usata adesso apre una speranza quando si è detto che l'uomo passa da un banchetto all'altro. Penso che sia possibile, non per noi, ma perché Dio lo concede, passare da questo banchetto a quello che ci sarà dato, il banchetto di Gesù, il banchetto del deserto.

Ed è possibile per Erode stesso che dopo avere tagliato la testa dice: Oh, Dio è qui ancora e mi dice le stesse cose. Quindi neanche chi fa il male può soffocare la verità, anzi gli appare più forte.

⁹Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data ¹⁰e mandò a decapitare Giovanni nel carcere.



Il re ha tristezza. Abbiamo sempre detto, che è di Dio dare gioia, quando cerchiamo il bene; quando cerchiamo il male ci dà tristezza, in modo da avvisarci: Guarda che non vale la pena. Cioè c'è una tristezza che viene da Dio che è quella quando fai il male; e Erode se seguirà questa tristezza gli andrà bene anche a lui. Comunque non segue questa tristezza che viene da Dio, ma segue un giuramento.

Erode che è il padrone, è il tetrarca, praticamente è il re, crede di comandare, invece, è comandato dai suoi servi, è comandato dal gioco. E lui dà l'ordine, che in realtà non ha ordinato lui, è il gioco che l'ha ordinato. Il potente alla fine non è capace di fare il bene, può solo fare il male che non vuole, sapendo che è male per di più in malafede e con tristezza. Erode è molto simpatico anche per questo, perché lo fa in malafede il male, quindi è molto onesto. E anche dopo dice: Oh, Dio è risorto. Ha ragione lui, come faccio? Cioè è un uomo di coscienza, solo che hai giocato di una certa coscienza.

Gli ordini del potente non vengono da lui, vengono da altra parte e dipende da chi ha sposato: se la sapienza o la stoltezza. Cioè la nostra vita in fondo, è ordinata da una parola interiore? Dipende se è quella giusta.

¹¹La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed essa la consegnò a sua madre.

Anche come racconto è molto efficace, cioè ripete i termini: ordinò che le fosse data la testa, la decapitò, la testa venne portata sul vassoio, fu data alla fanciulla, la consegnò a sua madre. E così la stoltezza ha ciò che desidera: la testa della verità. In realtà, tutto il gioco puntava lì fin dal principio. Cioè la stoltezza, è menzogna, è morte e solo alla fine però svela il gioco. Nel fra mezzo sembra, invece, molto festoso, molto piacevole, molto bella, è molto allegra, sembra, perché alla fine è così. Però, non finisce qui.



¹²E i suoi discepoli fattisi avanti, levarono la spoglia e la seppellirono e vennero a informare Gesù.

Il finale è come quello di Gesù: *Giuseppe d'Arimatea prese la spoglia, la seppellì*. Però, non finisce qui, perché il brano si apre con le parole: *Giovanni è risorto dai morti*. Cosa ha fatto in fondo, Erode e il suo banchetto? Non ha fatto altro che costituire Giovanni testimone assoluto della verità, di una verità più forte della vita e della morte. Cioè Giovanni è testimone, è martire, cioè realizza pienamente la parola che dice, quindi il male alla fine, non ha fatto altro che portare a consumazione il bene: dice che la verità è vera, s'incarna diventa vita, vince la morte. Sarà quello che capiterà anche a Gesù e difatti vanno a informarlo, perché sarà il suo stesso destino.

Mi sembra che la potenza di questo brano, la si capisce molto bene in connessione con il successivo che ci rappresenta l'opposto e vuole svelarci con molta semplicità quel gioco che implicitamente facciamo noi, sposando la stoltezza: il gioco implicito del si fa. Quello che dice la prima lettera di Giovanni al capitolo 2, al versetto 16: l'ordinamento del mondo, proprio come è ordinato, non è altro che la brama di avere, di potere, di aprire. È questo gioco di apparenza.

Così il primo peccato faceva apparire il male, il frutto proibito anche quello da mangiare, come buono, bello e desiderabile e poi, non era vero. Cioè questo si ripete costantemente nella nostra vita.

Allora, questo brano serve a noi per farci passare al secondo, all'altro banchetto, cioè ci fa vedere che questo banchetto è quello che facciamo normalmente, ma potrà andare bene per Dracula, per qualcuno, ma a noi non piace un banchetto così. Una portata così alla fine, poi con un contrasto bellissimo, tra la fanciulla che danza e questo vassoio, il contrasto è efficacissimo. Certo la bellezza, la grazia è la cosa più truculenta. È proprio per crearci il disgusto del gioco che stiamo facendo. Ed è ancora il Battista che parla attraverso questa scena anche a noi. Così questa scena ci introduce



molto bene in quella successiva, svelandoci da dove bisogna uscire, giorno dopo giorno, sapendo che non se ne esce mai del tutto.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 73;
- Proverbi 1, 20 - 2, 22: la duplice sapienza;
- Proverbi 8: tutto il capitolo;
- Proverbi 9, 1-6: l'invito della sapienza;
- Proverbi 9, 13-18: l'invito della stoltezza;
- 1Giovanni 2, 16: la struttura del mondo che è ordinata sull'apparenza.